Continuano a Spoleto le indagini sulla corruzione

Per le bustarelle Standa previsti altri arresti

Sequestrata una montagna di documenti - Altri avvisi di reato e mandati di cattura
Dal magistrato romano Pietroni, Jalongo ebbe in visione anche un verbale dell'Antimafia

Dal nostro inviato

SPOLETO, 11

L'inchiesta che il giudice Fiasconaro sta conducendo sullo scandalo delle bustarelle Standa continua a marciare su due binari distinti, ma strettamente collegati fra loro. Da una parte si scava nella montagna di documenti sequestrati ai vari personaggi coinvolti nella vicenda delle licenze facili per i supermercati, e dall'altra si cerca di fare luce sugli stretti rapporti di amicizia che intercorrevano fra il magistrato romano Pietroni, che il Consiglio superiore della magistratura ha sospeso ieri con provvedimento di urgenza dallo incarico di Sostituto procuratore, e Italo Jalongo, il «consulente fiscale» di Frank Coppola, uomo chiave di tutta la girandola delle bustarelle romane della Standa.

I due filoni dell'inchiesta sono saldamente legati perché è proprio dall'indagine sui legami Pietroni-Jalongo che è venuto alla luce lo scandalo Standa. Però i rapporti di amicizia fra l'uomo di fiducia di uno dei più noti boss mafiosi e il magistrato, già consulente giuridico della commissione parlamentare antimafia, non sono ovviamente circoscritti allo scandalo Standa, ma vanno ben oltre.

Cerchiamo ora di fare il punto sulle notizie raccolte oggi sui due filoni dell'inchiesta. La prima, la più fresca, è che domani mattina giungerà a Spoleto il dottor Domenico Zaccaria, procuratore generale di Bari, il quale si è messo a disposizione del giudice spoletino dopo aver saputo che il suo nome figura nelle 34 agende dove Italo Jalongo ha registrato minuziosamente tutti i suoi movimenti per avvicinare funzionari, uomini politici, magistrati.

Il dottor Zaccaria, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, ha portato nuovamente in ballo il nome di Pietroni sostenendo che fu proprio il magistrato romano a presentargli Italo Jalongo.

A conferma della fiducia riposta in Jalongo, Pietroni inviò a Zaccaria, tramite lo stesso Jalongo, una copia del verbale di una delle tante sedute che la Commissione parlamentare antimafia dedicò alla questione Liggio.

Il dr. Pietroni

In quel momento, il magistrato pugliese si stava infatti interessando, per ragioni del suo ufficio, a Luciano Liggio.

Sempre sul fronte dei rapporti Pietroni-Jalongo, si è saputo che l'ex prefetto di Roma Ravagli ha confermato, attraverso le agenzie di stampa, che a fargli conoscere il consulente di Coppola fu proprio il magistrato romano. Jalongo, che venne presentato come «avvocato», si recò da Ravagli anche in compagnia di Pietroni per sollecitargli il rilancio di alcune licenze della Standa.

Dopo il colloquio, l'interessamento del prefetto servì a sbloccare alcune delle ventisette pratiche ferme da tempo. Tornando al filone più clamoroso ma certo non più esplosivo dell'inchiesta Fiasconaro, quello della Standa, si è saputo che altri personaggi saranno chiamati presto in causa attraverso avvisi di reato e mandati di cattura.

I documenti raccolti, come dicevamo, sono parecchi

Oltre alle 34 agende sequestrate a Jalongo, in mano di Fiasconaro c'è anche una valigetta «24 ore» di Umberto Maria Poletti, l'ex braccio destro del presidente della Standa, Sferza, dove sarebbero state addirittura trovate le matrici degli assegni spiccati ai vari personaggi per «facilitare» il rilascio delle licenze.

A questi si devono poi aggiungere i libri contabili della Standa dal '65 al '75 che si trovano sotto sequestro a Milano. In mano al giudice spoletino c'è una tale massa di documenti da far tremare i polsi a molta gente. La questione Montedison — ha rilevato stamane Fiasconaro — non interessa l'inchiesta in corso, come ha voluto far credere un settimanale con un servizio scandalistico pieno di mezzatezze. Come non interessa, se non ci sono precisi reati, i contributi che la Standa può aver versato a qualche partito in occasione di campagne elettorali.

«Il reato — ha detto Fiasconaro — si configura nel momento in cui un assessore, in quanto pubblico amministratore, o un funzionario vengono pagati per trarne un beneficio».

Certo i nomi di personaggi che si sarebbero «scottati» con i danari della Standa se ne fanno molti sia qui a Spoleto come a Roma e a Milano.

Tanti nomi, però vengono tirati in ballo a sproposito per sollevare un gran polverone che dovrebbe servire ad appannare le responsabilità di chi veramente si è fatto corrompere o ha esercitato la corruzione.

Nei confronti del presidente della Standa Gino Sferza, ad esempio, sembra che il magistrato abbia raccolto una tale massa di prove che lo stesso Sferza, nel lungo interrogatorio dell'altro giorno verbalizzato in nove pagine fitte, non ha potuto negare.

A un certo punto del colloquio con Fiasconaro, Sferza, quando ha visto le prove, si è abbandonato a una serie di particolari, come se stesse liberandosi da un grosso peso.

Si è così accertato che la corruzione esercitata assomma quasi a un miliardo di lire. Nella prossima settimana, lunedì o martedì, Jalongo dovrebbe essere nuovamente interrogato.

Si è appreso, intanto, che Gino Sferza ha rassegnato le dimissioni da presidente della Finlombarda s.p.a. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della giunta regionale lombarda precisando che «le dimissioni sono datate 10 marzo 1976».

La «Finlombarda» è la finanziaria regionale lombarda costituita da un consorzio di istituti bancari.

Taddeo Conca

Andava in India

Lefebvre l'11 febbraio passò a Fiumicino

Benchè colpito da ordine di cattura, avrebbe attraversato la dogana

Ovidio Lefebvre

Polizia e carabinieri stanno indagando sulle società fantasma dei fratelli Lefebvre che hanno come sede lo studio legale di via del Nuoto 11. Finora è stata accertata a questo recapito l'esistenza di tre società «battenti bandiera panamense». Si tratta della «Tezorefo», la società che ha incassato la fetta più cospicua delle bustarelle elargite dalla Lockheed, della «Beaver Estates Corporation» e della «Erdely Investments Corporation». Queste ultime due società figurano come proprietarie dei sette appartamenti di via del Nuoto 11. Amministratore unico delle tre società è lo scultore americano John Villar House fuggito precipitosamente la notte del 7 febbraio quando i magistrati romani avevano ricevuto il rapporto Church, che indicava appunto in House il cassiere della «Tezorefo». L'operazione di vendita degli appartamenti di via del Nuoto n. 11, ormai, è considerata come un espediente dei fratelli Lefebvre per frodare il fisco.

Tuttavia proprio partendo dal presupposto che le società di comodo come la «Tezorefo» erano state «inventate» per coprire illegali interessi, polizia e carabinieri stanno approfondendo le loro indagini per accertare quali altri imbrogli potrebbero nascondersi nel recapito di via del Nuoto n. 11.

Per quanto riguarda il reperimento di John Villar House si starebbe muovendo l'Interpol, ma finora l'unica indicazione in proposito è venuta dalla Spagna dove risiedono i familiari della moglie, Ampero Lliso. La donna è originaria di Valencia dove abitano i suoi genitori in calle Boix 5. Se la famiglia House si è rifugiata in quella città si prospetta per il dottor Martella un altro viaggio.

L'Interpol è stata interessata anche per un altro episodio scoperto da «Paese Sera». Si tratta della presenza in territorio italiano di Ovidio Lefebvre, colpito da ordine di cattura. Secondo il giornale romano il 29 febbraio, Ovidio Lefebvre sarebbe transitato per gli aeroporti della Malpensa e di Fiumicino diretto, insieme con la moglie, a New Delhi. Il viaggio è iniziato a Parigi con due biglietti del tipo «inclusive» cioè comprensivi del costo di viaggio, servizi a terra, alberghi, eccetera. I posti prenotati riguardavano un aereo della Swissair, ma all'ultimo momento i coniugi Lefebvre si sarebbero imbarcati su un volo Alitalia. L'aereo a causa della nebbia sull'aeroporto di Fiumicino fu dirottato alla Malpensa. Dopo una sosta di alcune ore, i Lefebvre salirono su un aereo proveniente dalla Germania e sbarcarono a Fiumicino, che nel frattempo era stato riaperto al traffico.

A questo punto si sarebbe verificato un fatto clamoroso. L'avv. Ovidio Lefebvre, per imbarcarsi sull'aereo diretto a New Dalhi e in partenza alle 1,30 di notte, ha dovuto oltrepassare la barriera doganale per procurarsi la carta d'imbarco. Tutto è filato liscio per i Lefebvre che a quanto pare si sarebbero comportati senza alcun timore di finire nelle mani della polizia. Questo episodio ha sollevato una serie di interrogativi e la polizia, che sta indagando attraverso l'Interpol se i coniugi Lefebvre sbarcati a New Delhi siano effettivamente l'avv. Ovidio e la moglie, ha avanzato la ipotesi che i due viaggiano con passaporti stranieri probabilmente messicani. Ma se fosse vera questa ipotesi c'è da chiedersi come mai la polizia di frontiera italiana non fosse stata messa al corrente che Ovidio Lefebvre poteva essere in possesso di passaporti stranieri e particolarmente del Messico, Panama e Liechtenstein dove hanno recapito alcune sue società di comodo.

Franco Scottoni

Ventuno arresti

Alla stazione di Catania la polizia carica i disoccupati

I dimostranti — esasperati per l'atteggiamento delle varie imprese edili — avevano interrotto il traffico ferroviario locale per circa dieci ore

CATANIA, 11

Dieci ore di interruzione del traffico ferroviario tra la Sicilia orientale e il continente sulle linee interne; una violenta carica della polizia e dei carabinieri; 21 arresti ed altrettante denuncie per blocco del traffico ferroviario: è questo il bilancio di una clamorosa manifestazione di protesta di un centinaio di disoccupati che, dopo avere invaso lo scalo ferroviario di Catania, hanno impedito il transito dei convogli disponendo sui binari tronchi d'albero e rottami di ferro.

L'intervento della polizia è avvenuto stamane verso le 8 su disposizione del questore di Catania, De Francesco, in coordinamento con reparti dei carabinieri. I primi blocchi avevano interessato i treni in arrivo e in partenza da e per lo Stretto; poi si erano estesi agli altri binari e i servizi di emergenza predisposti per collegare Catania con autocorriere agli altri centri dell'isola non erano riusciti a coprire tutte le esigenze.

La manifestazione di oggi è lo sbocco di una vicenda, contrassegnata da punte di drammatica esasperazione, che ha avuto per protagonisti un gruppo di disoccupati, i quali avevano già dato vita in precedenza ad altre proteste, reclamando lavoro.

La difficile e complessa vertenza era stata aperta per iniziativa del PCI, soprattutto in riferimento ai posti di lavoro disponibili presso le imprese edili catanesi. La Federazione del partito intendeva così scongiurare i pericoli, insiti in sbocchi di tipo puramente assistenziale al movimento, che avrebbero finito per perpetuare il sistema delle assunzioni clientelari, da tempo imperante al Comune. Su questa linea, che ha trovato il sostegno della Federazione sindacale, erano state avviate lunghe e difficili trattative, pervenute a risultati ancora interlocutori. Alcuni impegni, ancora parziali, sono stati strappati alle imprese maggiori, ma il modo come i risultati di questa vertenza sono stati presentati dal quotidiano *La Sicilia*, che ha parlato di un loro completo «fallimento», ha esasperato ulteriormente i disoccupati.

In un discorso alle sue connazionali

ARROGANTI ESPRESSIONI DELL'AMBASCIATORE USA SULL'AFFARE LOCKHEED

John Volpe pone inammissibili condizioni all'accertamento della verità e attacca la stampa democratica

Nelle polemiche sulla vicenda Lockheed si sono inserite ieri alcune arroganti e inaccettabili affermazioni dell'ambasciatore USA in Italia, John Volpe. Parlando alle sue connazionali residenti nel nostro paese, Volpe ha dichiarato che l'amministrazione Ford è impegnata a cooperare con i governi stranieri per fornire loro informazioni circa i «presunti» atti di corruzione compiuti da aziende statunitensi. Ciò avverrebbe attraverso «accordi» che i funzionari del Dipartimento della giustizia «stanno tentando» di stabilire con i singoli paesi che hanno richiesto tali informazioni. Tuttavia — e questo è il primo punto stupefacente nelle dichiarazioni di Volpe — le informazioni stesse che potrebbero essere disponibili in termini di settimane o di giorni, lo saranno soltanto «appena saranno raggiunti accordi sul modo di proteggere il loro carattere confidenziale».

Per essere ancora più chiaro sul fatto che ciò che si vuole è in sostanza una reciproca omertà, l'ambasciatore USA ha aggiunto che si tende a stabilire «una linea di condotta accettabile reciprocamente per salvaguardare le informazioni ed evitare quel tipo di rivelazioni non autorizzate che possono danneggiare innocenti». E insistendo sullo stesso concetto John Volpe ha espresso, tra un inno e l'altro al prestigio americano, la sua compunta deplorazione per le rivelazioni «che danneggiano gli interessi della sicurezza del paese e che provocano danni irreparabili agli individui, deliberatamente o inavvertitamente, senza permettere loro di conoscere la natura delle accuse e le prove esistenti contro di loro».

Sia o non sia questa un'ennesima «gaffe» dell'ambasciatore americano, deve essere chiaro che le sue affermazioni vanno non solo respinte nel modo più netto, ma devono essere denunciate come l'annuncio inquietante che è in corso un tentativo per occultare la verità, tagliando fuori la magistratura italiana da ogni possibilità reale di accertamento dei fatti. E' infatti solo alla magistratura che ora compete il compito di frugare fino in fondo nella vicenda Lockheed (il solo modo, fra l'altro, di tutelare la reputazione delle persone innocenti); e i governi (quello USA e quello italiano) hanno solo il dovere di mettere a disposizione della magistratura tutta la documentazione che è in loro possesso. Ma John Volpe, quando parla di «accordi», si riferisce chiaramente a una combine tra governi.

Inconcepibile è anche l'attacco che l'ambasciatore americano, sul finire del suo discorso, si è permesso di sferrare contro la stampa, parlando di «giornalismo irresponsabile, che considera le voci come fatti e deliberatamente trae in errore il pubblico» e che «costituisce una minaccia per le istituzioni democratiche». Ci limitiamo a ricordare al signor Volpe che finora si deve proprio alla stampa se le indagini sullo scandalo Lockheed hanno potuto avviarsi con maggiore speditezza. E quanto alla minaccia alle istituzioni democratiche, essa viene piuttosto da chi, nel tentativo di bloccare la verità, pensa di mettere il bavaglio ai giornali. In USA come in Italia.

A PARMA NEL CORSO DELL'INDAGINE GIUDIZIARIA

Nuovo arresto per gli abusi edilizi

Si tratta di Renato Corsini, pensionato, iscritto al PCI - Una nota della Federazione comunista - In un comunicato la giunta chiede che sia fatta piena luce, mentre ribadisce la validità delle scelte fatte in materia urbanistica

Dalla nostra redazione

PARMA, 11

Un quinto arresto è stato fatto a Parma nell'ambito delle indagini sulle presunte irregolarità edilizie. I carabinieri hanno infatti arrestato il maestro Renato Corsini di 54 anni, pensionato, iscritto al PCI. L'accusa è di concorso in corruzione e interesse privato in atti di ufficio. L'arresto è avvenuto nel pomeriggio a Fornovo Taro, dove Corsini abita: quando è stato avvicinato dai carabinieri egli si trovava in piazza con una delle due figlie.

In ordine all'arresto di Renato Corsini, la segreteria della Federazione provinciale di Parma del PCI ha diramato in serata un comunicato nel quale annuncia di «aver proposto agli organi competenti del Partito, di adottare un provvedimento di sospensione del Corsini dal PCI a norma del nostro Statuto».

Gli inquirenti tirano le prime somme dell'intenso lavoro di questi giorni, durante i quali sono stati interrogati a lungo i quattro già incarcerati: il costruttore edile Ermes Foglia, l'impiegato Giuseppe Verdi, l'ex assessore socialista all'urbanistica Paolo Alvau, e l'ing. Francesco Corchia. Quest'ultimo, costituitosi nella mattinata di ieri, è stato oggi trasferito da una cella all'infermeria del carcere parmense.

Si è riunita, frattanto, la giunta comunale di Parma, che ha diramato un comunicato nel quale, tra l'altro, si conferma la validità delle scelte fondamentali operate dalla amministrazione in materia di urbanistica che — nonostante l'assenza e la grave insufficienza di strumenti normativi idonei ad assicurare il governo pubblico del regime del suolo — ha consentito la realizzazione di una città complessivamente avanzata, capace di offrire ai cittadini una accettabile condizione di vita.

Il comunicato della giunta comunale di Parma così prosegue testualmente: «La giunta ribadisce ancora che le scelte urbanistiche di Parma sono state adottate nelle sedi competenti, dopo ampi dibattiti a livello di quartiere e di organizzazioni sociali, economiche e culturali, in forza di pubbliche deliberazioni prese quasi sempre senza opposizione, o addirittura con l'adesione dei gruppi della minoranza consiliare.

«La giunta municipale — prosegue il comunicato — di fronte alle iniziative della magistratura, conferma ancora una volta la propria fiducia nell'operato dell'autorità giudiziaria, e fa voti affinchè piena luce sia fatta nel modo più sollecito possibile, su ogni aspetto della questione, affinchè sia consentito all'amministrazione di potere agire in piena certezza. La giunta comunale riafferma la propria volontà di procedere, in stretto rapporto con le componenti democratiche della città e con le loro espressioni organizzate, ad un approfondito riesame degli strumenti urbanistici in relazione ai mutamenti che si sono verificati sul piano economico, sociale e culturale nell'ultimo decennio».

Il comunicato annuncia infine la convocazione per mercoledì 17 marzo prossimo del consiglio comunale.

In seguito alle pressioni dell'opinione pubblica

Un comunicato ufficiale sugli stipendi all'IRI

Le cifre rese pubbliche riguardano però il trattamento annuo al netto delle trattenute - Il PCI insiste perchè sia data una informazione ampia e chiara

Quanto guadagnano *effettivamente* i dirigenti dell'IRI? E' una domanda che ancora non ha avuto una chiara ed esauriente risposta. Ieri il comitato di presidenza dell'ente di Stato, convocato a questo scopo, ha deciso di compiere il bel gesto di «rendere noti — dice il comunicato — i livelli retributivi minimi e massimi di tutte le categorie del personale». E ciò «allo scopo di dare una esatta informazione all'opinione pubblica». Ma è proprio l'esattezza che fa difetto nelle cifre rese note dall'IRI. Da qui la rinnovata richiesta dei deputati comunisti, formulata ieri con una interpellanza al ministro delle Partecipazioni statali, di conoscere «l'ammontare degli emolumenti effettivamente percepiti» dai dirigenti dell'IRI.

Veniamo alle cifre diffuse ufficialmente dall'IRI. Secondo queste cifre Petrilli, presidente, guadagna 48 milioni all'anno (assolte tutte le imposte); Mediugno, direttore generale, 49,5 milioni all'anno netti.

Il comunicato precisa poi che il trattamento del presidente è fissato per legge dal governo, mentre quello del direttore generale, determinato fin dal 1946, è «in misura pari a quello degli amministratori delegati delle grandi banche».

Il comunicato rende noti poi i livelli retributivi del personale dipendente e premette altre due precisazioni: dice che gli emolumenti «sono onnicomprensivi e che anche nel caso di altri incarichi esterni autorizzati dall'ente, gli emolumenti percepiti a questo titolo «debbono comunque essere riversati all'Istituto»; poi aggiunge che le cifre rese pubbliche «risultano articolate come segue (trattamento globale annuo, onnicomprensivo in milioni di lire, al netto delle trattenute, alla fonte, fiscali, previdenziali e assicurative, la cui erozione è suddivisa per i dirigenti in 12 mensilità e per le restanti categorie secondo il numero di mensilità, le voci e le modalità previsti contrattualmente): direttori centrali addetti alla direzione generale 45 milioni; direttori centrali da un minimo di 27 ad un massimo di 41,3; condirettori da 20,2 a 27,8; vice direttori da 13,8 a 25,7; procuratori da 12,1 a 14,5; funzionari da 8 a 12,3; impiegati da 4,4 a 8,9; commessi e ausiliari da 4,1 a 6,7».

Fin qui il comunicato con il quale, in sostanza, l'opinione pubblica, che i dirigenti dell'IRI affermano di voler illuminare, rimane al buio. Perchè dare gli stipendi «puliti»? Come si fa a sapere a quanto ammonta lo stipendio reale, al lordo, del presidente, del direttore generale, dei membri del consiglio di amministrazione, dei comitati tecnici consuntivi, del presidente del collegio sindacale e dei sindaci dell'IRI?

La domanda, come detto all'inizio, è stata formulata in questi termini precisi dai deputati del PCI Pochetti, D'Alema, Bernini, Tanini e Bartolini con una interpellanza al governo. Esiste un provvedimento con il quale sono stati determinati gli emolumenti ai dirigenti dell'IRI. Bene, il governo lo faccia conoscere.

Il fatto che l'IRI abbia deciso di dare una informazione sugli stipendi pagati ai dirigenti e al personale è certo un primo passo verso una conoscenza più esatta. A ciò, del resto, potrà servire anche la seduta fissata per mercoledì dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla giunela retributiva, nella quale saranno appunto sentiti i dirigenti dell'IRI, seduta di cui il PCI a giusta ragione ha chiesto la pubblicità.

Il governo tace sulle indennità ai consiglieri degli enti pubblici

Ad un anno ormai dalla approvazione della legge sul parastato, il governo non ha ancora provveduto — come era suo obbligo fare — alla determinazione della indennità di carica dei membri dei consigli di amministrazione degli 88 enti pubblici dal CONI all'INAM, dall'INAIL all'ENPI; e alla pubblicazione di queste indennità sulla Gazzetta ufficiale.

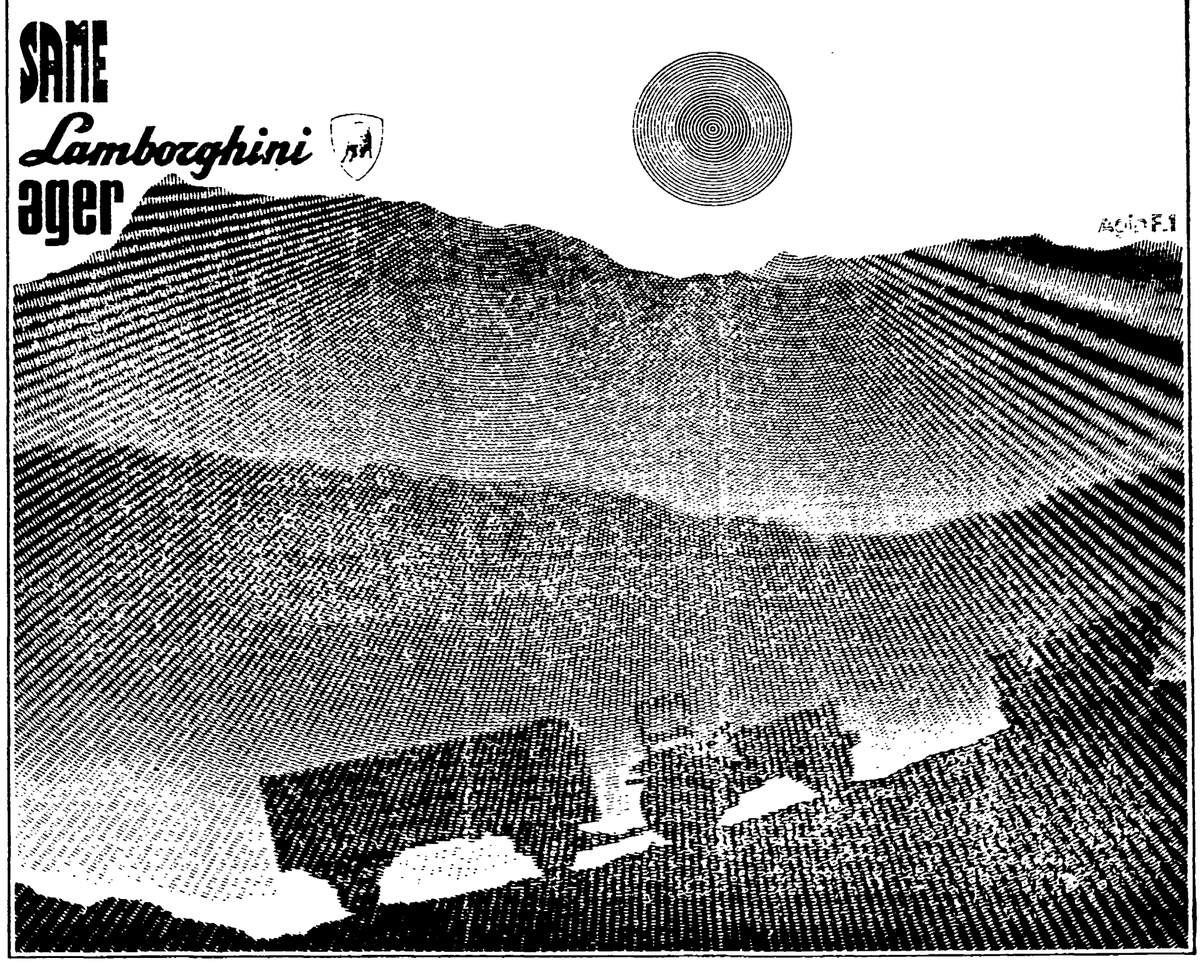
Sulla incredibile vicenda, che già sei mesi fa era stata oggetto di un'iniziativa parlamentare del PCI, una nuova interpellanza è stata rivolta al presidente del Consiglio, ai ministri del Tesoro e del Lavoro, dai compagni Carmeo, D'Giulio, Vetere, Fracchia e Pochetti in considerazione della gravità dei retroscena della inadempienza governativa. Vediamo di che cosa si tratta.

La legge sul parastato approvata nel marzo dell'anno scorso ha creato una situazione nuova al vertice degli enti pubblici ponendo fine all'epoca in cui erano gli stessi consigli di amministrazione a fissare il livello degli emolumenti, e attribuendo questo compito al governo che, entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, avrebbe dovuto fissare per decreto le indennità di carica per ciascun ente.

Ma a fine settembre, alla scadenza appunto dei sei mesi, nemmeno un decreto risulta sinora emanato. I comunisti ne chiedono allora conto al governo che risponde alla Camera sostenendo che il ritardo era dovuto alla difficoltà di classificare gli enti. In realtà le difficoltà erano ben altre: come giustificare la conferma di indennità eccessivamente alte e del tutto sproporzionate alle effettive funzioni; e come stabilire (anche ai fini della fissazione delle indennità) quali sono gli enti più importanti, e quali meno.

Di fronte alle esitazioni del governo e al suo manifesto intendimento di tirare le cose per le lunghe, il gruppo parlamentare comunista non rimane inattivo: il resoconto stenografico del dibattito sull'interpellanza viene spedito al procuratore generale della Corte dei Conti sottolineando come, in assenza di una decisione governativa, gli amministratori degli enti non possono prendere neppure una lira di indennità.

La procura non ha risposto, e nel frattempo sono trascorsi altri sei mesi senza che il governo abbia fatto fronte ai suoi doveri.

SAME
LAMBORGHINI
AGER

IL GRUPPO INTERAMENTE PER L'AGRICOLTURA